

Che sindacato per domani?

Aldo Grasselli

La solitudine del sindacato, la deriva del sindacato, l'inutilità del sindacato, la fine del sindacato, sono *leitmotiv* che costellano sovente articoli di commentatori colti, discorsi di politicanti astuti, invettive di neopolitici votati all'antipolitica, ma sono anche problematiche che, consapevolmente, ci poniamo anche noi nella nostra complessa organizzazione.

SIVeMP, FVM, Assomed-Sivemp, COSMeD, FeSPA, sono tutti strumenti privi di energia e di anima se dentro di loro, e tra loro, non innescano reazioni di coesione emotiva, passionale e razionale, capace di elaborare idee nuove, strategie, progetti, in altre parole: il nostro futuro. Il futuro come lo vediamo noi.

Il cambiamento del mondo del lavoro, precise scelte politiche, campagne mediatiche ben orchestrate e colpe non rimosse, hanno fiaccato pesantemente l'immagine di molti sindacati, ma soprattutto hanno messo in crisi la capacità del mondo del sindacato di rappresentare in maniera adeguata il mondo del lavoro nelle molteplici forme in cui oggi viene declinato.

Questo terreno di coltura ha portato la crisi di consenso e la sfiducia verso le istituzioni a raggiungere il sindacato e la sua capacità di rappresentanza.

Questo scenario impone una capacità di autocritica, di pensiero nuovo e di cambiamenti strutturali e metodologici anche al sindacato della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria.

Se è vero che vogliamo rappresentare non solo gli interessi dei nostri

iscritti, ma, soprattutto, quelli di tutti coloro che diritti non hanno, se è vero che vogliamo rivendicare un ruolo effettivo di dirigenza del Paese, se è ancora nelle nostre intenzioni la volontà primaria di difendere il Servizio sanitario nazionale, occorre uscire dal particolare e riacquistare la capacità di interpretare la complessità generale del sistema e delle professionalità che lo compongono.

Non possiamo tollerare ancora il precariato, non possiamo dimenticare la funzione selettiva delle modalità di accesso al lavoro, della qualità della formazione e le sue regole, non possiamo abbandonare la stessa capacità di pensare la sanità pubblica che il sindacato ha avuto negli anni.

In una società delusa e arrabbiata che si alimenta di scandali mediatici, di rivalse nei processi di piazza e nelle gogne fast-food delle televisioni, la rappresentanza sindacale deve sapersi dare una nuova veste, un nuovo ruolo e una nuova passione che alimenti il "movimento" e il significato delle sue rivendicazioni.

L'individualismo che permea la nostra società si trasferisce in un solipsismo delle rivendicazioni infracategoriali che denota l'incapacità di proporre analisi e soluzioni complessive, con il risultato della contrapposizione strumentale che certi livelli di potere esercitano per neutralizzare reciprocamente anche lodevoli sforzi.

Noi crediamo ancora che "i problemi di uno sono i problemi di tutti" e lo crediamo al di là degli steccati e delle tipologie contrattuali o categoriali.

Un sindacato nuovo e più forte serve ... e si può fare!

Editoriale



Noi stiamo impegnando le nostre energie e la nostra identità in questa direzione, cercando di essere accoglienti e plurali, per vivere intensamente e non per vivacchiare, e anche questa volta saremo all'altezza delle

necessità dei tempi a venire. Saremo portatori di una proposta inclusiva che saprà interpretare il bisogno di un nuovo ordine sindacale. Da questa trarremo linfa per un progetto comune tra tutte le categorie sa-

nitarie che con noi operano nella sanità pubblica e che dedicano la loro missione a salvare la sanità pubblica dalla deriva, dal caos e dalla privatizzazione. Abbiamo una grande storia che ci indica la strada.